

Editoriale

Bauman e dell'incertezza

di *Maria Caterina Federici**

La promessa di aprire i lavori del Festival della Sociologia 2017 di Zygmunt Bauman non è stata mantenuta per la sua improvvisa morte a gennaio. Ma non si può non ricordare come la lucida analisi baumaniana dei fenomeni della modernità e il loro esito postmoderno abbiano posto l'accento su una umanità che vede aumentare la sicurezza e la libertà con un movimento oscillante che a volte sacrifica, a volte privilegia l'uno o l'altro dei valori fondanti il vivere umano.

Il pensiero di Bauman, accessibile e chiaro, si fonda sul paradigma che sono i sistemi a formare gli individui, processo evidente nel fenomeno del consumismo che forma una comunità di consumatori inconsapevoli ma disciplinati. La mancanza di conformismo comporta una sorta di emarginazione e contribuisce a creare una società di consumatori, portatori di interessi personali. Con un pessimismo intelligente ma inquietante, Bauman definisce l'esclusione sociale una sorta di identificazione del nemico, secondo un paradigma già di Carl Schmitt. Bauman nelle sue riflessioni riesce a risvegliare nel senso comune la sensazione che i legami umani si stiano allentando, le strutture politiche si stiano deregolamentando, futuro e passato si siano "scambiati i punti di vista" aprendo il tempo della solitudine e della paura anche per la crisi forte e oggi stabile degli strumenti di risoluzione dei problemi. La paura, sosteneva Bauman, è parte integrante della condizione umana, un sentimento ancestrale che deriva dalla nostra consapevolezza di essere mortali e di non poter sfuggire a questa condizione che oggi si trasforma in "paura delle paure". Il momento di analisi e di confronto condiviso dalla disciplina, rappresentato dal Festival della Sociologia, non può sottrarsi al tema dell'insicurezza, figlia della paura che si può, consapevolmente, combattere con la cultura. La metafora baumaniana della liquidità rappresenta la permeabilità e la mutevolezza del mondo

* Università degli Studi di Perugia. mariacaterina.federici@unipg.it

odierno che non contempla alcuna possibilità di controllo. Il pensiero di Bauman, pervaso di attenzione all'essere umano e alle esperienze individuali e della loro valenza sociale, ha attraversato tutte le tragedie del "secolo breve": l'utopia marxista, la follia nazista, l'epurazione dalla Polonia comunista, la speranza della terra d'Israele e il rifiuto del sionismo, le delusioni del suo pensiero critico che ricordava con nostalgia un passato in cui le insicurezze erano temporanee o legate a eventi eccezionali a fronte dei nostri giorni in cui l'insicurezza sembra essere inestinguibile. Bauman denuncia il pericolo in questo modo di pensare: non tanto la paura (Bauman, 2012), sentimento che con peculiarità è presente in ogni epoca storica e in ogni tipo di società, inquieta Bauman, bensì la paura della nostra epoca che viene veicolata in maniera "commerciale"¹, come prodotto di consumo, assoggettato alle regole del mercato, trasformato in "merce politica" che viene utilizzata nel gioco del potere. Così la paura nelle società liquide non corrisponde alla gravità oggettiva del rischio o dei pericoli attuali ma viene veicolata dall'abbondanza e dalla frequenza con cui viene rappresentata e promulgata. La modernità liquida, caratterizzata da un orizzonte di breve termine, e l'incertezza, sono fattori di individualizzazione, la liquidità comporta strategie di vita "mutevoli e cangianti", volatili che sono compensate dal "paradiso del consumismo", tuttavia il trionfo del nomadismo portato dalla società liquida induce Bauman a elaborare una concezione del pluralismo attraverso la comunicazione delle diverse tradizioni, vero problema del nostro tempo, problema che è possibile affrontare e forse risolvere sviluppando l'arte della civile conversazione secondo gli insegnamenti delle più grandi scuole del pensiero umano: da Gadamer a Ricoeur, da James a Party, di cui Bauman è stato assiduo lettore (Bauman, 2015). L'era attuale si configura come un tempo delle domande senza risposte, di problemi senza soluzione. Nel suo ultimo scritto *Retrotopia* esorta a scegliere "se prenderci per mano o finire in una fossa comune"—in una prospettiva non certo ottimistica fondata su analisi e ricerche sociologiche e riflessioni sui messaggi dei media – a fronte di una potente affermazione dell'individualismo.

Bauman ha sempre manifestato un certo ottimismo sulla capacità della Sociologia di trovare soluzioni ai problemi degli individui, a scapito della libertà. In un recente scritto su "Reset" il sociologo anglo-polacco riconosceva l'assoluta mancanza di centro e il distacco tra le sfere di autorità prima connesse e coordinate, e i poteri economici, militari, intellettuali e arti-

¹ Bauman ebbe a scrivere che anche la nostra ossessione per la salute e la bellezza rappresenta un tentativo di superare i limiti invalicabili del corpo.

stici non coincidono più, anche se non sempre hanno coinciso, né sono sovrapponibili le mappe del mondo – in cui le entità politiche non offrono garanzia di durata come si evidenzia anche nella conversazione con Mazzeo (Bauman, Mazzeo, 2017: XIII) ove biografia e storia, così come individuo e società, formano una totalità a cui ogni giorno diamo forma e dalla quale siamo formati, simmelianamente.

Sopra e sotto, centro e periferia, gerarchia sono oramai strumenti concettuali discreti. Le identità si formano *in itinere* senza mai concludersi in un processo che genera ansia e tensioni. Libertà e sicurezza, valori centrali del vivere umano, sono i due corni inconciliabili tra cui si dipana la ricerca identitaria. La libertà, che per sua genesi e natura tende a essere insicurezza, e la sicurezza, che per sua natura tende a limitare la libertà, si combinano con grande difficoltà come già aveva notato Freud.

La storia del “secolo breve” è stata contrassegnata da un “movimento a pendolo” dei due valori nel vuoto assordante lasciato dalla politica. L’individuo agente, la persona tende a vivere il mondo come una propaggine periferica di sé e attribuisce alle sue parti l’importanza a seconda dei bisogni del momento, dei desideri, delle ambizioni, delle apprensioni.

La rete, la messa in rete, la connessione e la disconnessione fungono da supporto della società, un modo sussidiario di “tenere insieme” le persone.

Quando molti decenni fa Alfred Weber, fratello minore di Max, osservando la nascita della radio, notò come il mondo si rimpicciolisce e manifestò indirettamente ansia (saranno gli esseri umani capaci di affrontare questa sfida?) e speranza (la grande possibilità di conoscere e sapere renderà gli umani capaci di affrontare la sfida etica e di assumersi la responsabilità relativa?), il tema dell’identità, dell’emancipazione e della modernità (liquida) è apparso all’orizzonte del sociologo. Lo ricordò Bauman all’Università Cattolica di Milano in una conferenza sul tema “media, spettatori, attori”.

Al contrario oggi l’aumento delle informazioni, invece di facilitare la comprensione, rischia di renderla più difficile. La modernità (liquida), la seconda modernità, privata delle sue basi economiche, politiche, religiose, culturali solide, al contrario della prima modernità stabile, solida, pesante, annuncia una sfida che Bauman ha saputo cogliere. La prima modernità aveva un orizzonte fordista, socialdemocratico, di lunga durata connotato dal *welfare state* e dalla stabilità di un lavoro in cui ciascuna delle parti in causa aveva interesse a mantenere l’altra nella condizione acquisita. La seconda modernità ha la sua cifra nell’incertezza del lavoro, della strategia di vita, della vita sentimentale, in una sorta di “inferno portatile, di nomadismo da camping”. Bauman dalle sue solide radici culturali, legato per una

vita a Janina, esprimeva, nel suo essere persona sottile e allampanata da cui però promanava una vitalità seducente e decisa, il passaggio, la morfogenesi della modernità, che come in un romanzo si fa vita reale. Dopo la perdita di Janina, con Aleksandra che aveva perso anch'essa il marito Albin Kania, seppe unire il miracolo della vitalità e dei sentimenti con semplicità e ironia all'analisi e alle categorie della Scienza Sociale.

Il Sociologo della Polonia, in Israele e poi in Inghilterra, non si negava al grande pubblico ma non ha potuto partecipare al Festival della Sociologia dell'ottobre 2017 come promesso, a causa della sua morte avvenuta nello stesso anno. La sua sociologia, il suo manifestare il dubbio, il suo insegnamento, la complessità della sua ricca esperienza umana, le sue metafore aprivano e aprono al dialogo e alla speranza. Il Maestro di *Conversazioni sull'educazione* (Bauman, Mazzeo, 2011) e di *Elogio della letteratura* con Riccardo Mazzeo (Bauman, Mazzeo, 2017) che, con grande generosità intellettuale, cura questo numero con Sabina Curti al suo fianco, è morto nella sua "storica" dimora di Leeds dove viveva da quarantacinque anni, amava prendere l'autobus perché sociologicamente lo riteneva più interessante, parlava con tutte le persone che incontrava senza remore, è stato sposato per sessantun anni con Janina e poi con la sua ex dottorata Aleksandra Kania. Nelle sue riflessioni sull'amore, anche a Modena ove tenne una lezione sull'argomento con Aleksandra, ritorna il paradosso del comunismo che aspira a salvare l'umanità per poi ottenere il risultato contrario. Così l'amore non è soltanto una promessa di felicità ma il tentativo di tenere vivo un sentimento senza voler imporre all'altro la felicità contro la sua volontà. Ammirava Papa Francesco che incontrò nel 2016 ad Assisi e a cui disse: "Sei la luce in fondo al tunnel".

Il sociologo cui è stato dedicato il Festival 2017, il grande interprete della nostra epoca di cui ha scavato e dissepolto tutte le contraddizioni, l'innovatore della scienza sociale anche nella sua metodologia, lascia un vuoto che aumenta la "solitudine del cittadino globale" (Bauman, 2000).

Lettore infaticabile di Freud e di Carthaphilus, di Smirne, di Hochfeld e Ossowski, di Levinas e Salleneve e Franzen, di Borges e di Houellebecq, ha saputo osservare la realtà anche nelle sue pieghe meno visibili e ha saputo denunciare la libertà senza certezze della modernità liquida e il portato di inevitabile caos accentrato dalla globalizzazione. Il suo messaggio, soprattutto rivolto ai giovani, era la denuncia dell'illusione di una vita di "piaceri e regali", di una logica degli interessi umani che facilitano l'ignoranza o l'aggiramento di principi etici, e rimanda alla sociologia di Simmel che pure cita (Bauman, 2002: 84), di cui apprezzava "il suo incredibile dono di distribuire anche la più imponente struttura sovraindividuale in un insieme

dei pensieri ed esperienze quanto mai umane” (Bauman, 2002) dimostrandosi pensatore non sistematico ma che parte dai frammenti della vita. Un “intellettuale tra la gente”, dialogante e capace di moltiplicare gli interessi senza temere di mettere in luce anche i lati oscuri mai venendo meno, vivendo, a quello che argomentava nella scrittura.

Riferimenti bibliografici

- Bauman Z. (2002). *Il disagio della postmodernità*. Milano: Bruno Mondadori.
Bauman Z. (2010). *La solitudine del cittadino globale*. Milano: Feltrinelli.
Bauman Z., Mazzeo R. (2011). *Conversazioni sull'educazione*. Trento: Erickson.
Bauman Z. (2012). *Mortalità, immortalità e altre strategie di vita*. Bologna: il Mulino.
Bauman Z., Mauro E. (2015). *Babel*. Bari: Laterza.
Bauman Z., Mazzeo R. (2017). *Elogio della letteratura*. Torino: Einaudi.